

Spettacoli cultura

Accanto a una foto di Elisabeth Albarrac del gruppo «Teatr Laboratorio» accanto al titolo Teresa Borromeo del «Teatro de l'Arbre» sotto Torger Wethal dell'«Odin Teatret» di Barba

Nostro servizio BERGAMO — Fotografare il teatro: annoso problema sul quale si è affannato più di un fotografo. Anche Maurizio Buscarino non sfugge alla regola. Ma tra la «fotografia documento» e quella d'artista — come visualizza la bella mostra a lui dedicata, con la quale si è ripreso, dopo anni di polveroso silenzio, lo stupendo Teatro Sociale di Bergamo costruito all'inizio dell'Ottocento dal grande architetto Pollack — ha scelto una terza via: percorrere un evento teatrale dai dentro, per immersione, testimone in prima persona di certe scelte, di certe avventure.

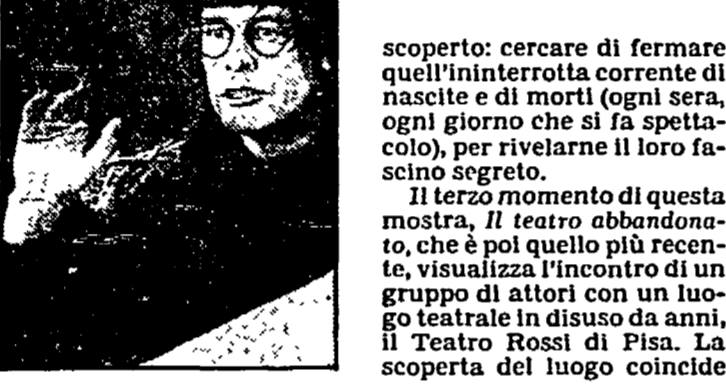
Dal volto e dai corpi alla scena: è un itinerario quasi obbligato, il secondo momento significativo nel labirinto dell'attenzione di questo artista. Qui il fotografo sprofonda nella totalità della scrittura scenica, cercando di cogliere, pur al di fuori del legame vivo che unisce l'attore al pubblico, il divenire dello spettacolo in un intreccio di gesti, di movimenti, di luci, di spari.

Anche qui, a dominare sono ancora il bianco e il nero, nel contrasto netto che rende più drammatica e poetica la caratteristica principale del modo di fotografare di Buscarino, quella sua ansia di movimento che lo porta a uscire dai bordi segnati e praticati dal teatro — si confrontano due modi di fare teatro; quello di Tadeusz Kantor e quello di Mario Missiroli. Qui il volto degli attori polacchi, tragici ed esangui nel loro pallor, resi quasi inconsueti dai loro sberleffi irritanti, quelle orose blasfemie innalzate verso un cielo che non esiste, si incontrano — o forse sarebbe meglio dire si scontrano — con il gusto tutto teatrale di Missiroli per la macchina scenica, per il mascherone grottesco scelto come simbolo della provvisoriarietà. Ed è proprio in questa parte che si incontra Maurizio Buscarino: attratto dunque da tutto ciò che non è definiti-



Gli Weather Report in Italia

Se Miles Davis è stato il primo ad abbattere gli steccati tra il jazz e il rock, e il jazz dei bianchi («rock»), gli Weather Report sono stati sicuramente i creatori di unificare i due mercati con il prodotto ad alto. Ovvero né troppo «facile», né troppo sofisticato, jazz-rock a denominazione controllata, musica elettrica d'assalto, per raduni di massa, festival tipo Montreux, rassegne rock progressive. Negli anni Settanta si scatenò una vera e propria lotta tra i musicisti jazz-fusion per assi-



scoperto: cercare di fermare quell'ininterrotta corrente di nascite e di morti (ogni sera, ogni giorno che si fa spettacolo) per rivelarne il loro fascino segreto. Il terzo momento di questa mostra, il teatro abbandonato, che è poi quello più recente, visualizza l'incontro di un gruppo di attori con un luogo teatrale in disuso da anni, il Teatro Rossi di Pisa. La scoperta del luogo coincide

Dal nostro inviato PAVIA — Una fiaba grande come una città e lunga tre mesi. Pollicino abita a Pavia. C'era una volta... un teatro. Si chiamava e si chiama ancora Pollicino. I suoi organizzatori (Luigi Ferrari e Fiorenzo Grassi), aiutati dal Comune e dalla Regione, hanno avuto una bella idea. Invece di far venire l'ennesima compagnia teatrale o musicale dall'estero per produrre un nuovo spettacolo, hanno coinvolto i bambini delle scuole elementari e medie inferiori della città. In che modo? Hanno mandato in giro gli attori del laboratorio di formazione teatrale a raccontare la favola di Pollicino. I bambini hanno prodotto migliaia di disegni che interpretavano la storia. Dal disegno sono nate le scenografie e i costumi dipinti dagli allievi della Scuola di arti visive del Comune e realizzati dalla G. e R. Associati. La favola di Pollicino aveva già una sua musica (non facile) scritta per il festival di Montepulciano del 1980 da Hans Werner Henze, uno dei più importanti musicisti contemporanei. Bisognava ora trovare gli interpreti. Sono stati ascoltati 400 bambini cantanti, bambini normalissimi senza alcuna preparazione specifica. Ne sono stati scelti 40 per formare due compagnie che si alternano nel corso delle sette rappresentazioni. Dunque i bambini cantano, interpretano Pollicino e i suoi

fratelli, gli animali del bosco, le figlie dell'Orco. Agli adulti spetta il ruolo degli adulti: i genitori, l'Orco e sua moglie, il Lupo. E qui intervengono attrici-cantanti come Rosalina Neri e Ida Marinelli. Trattandosi di un'opera lirica vera, devono avere anche un'orchestra vera. Nella buca troviamo gli allievi del Civico Istituto Musicale «Vittadini» diretti da un esperto come Tiziano Severini. Non manca il regista, Mattia Testi. E poi il librettista, Giuseppe Di Leva: il suo lavoro non è stato semplice. Ha reinterpretato in chiave moderna la famosa favola tratta dai racconti dei fratelli Grimm e da quelli di Colodi, Perrault (qui Pollicino si chiama anzi Pucettino). Il risultato? Un successo enorme. Prima a Montepulciano, poi a Londra e in Germania e ora a Pavia. La «prima» per le scuole è stata lunedì mattina, la «prima» per i grandi lunedì sera. Abbiamo scelto, naturalmente, di andare a vedere un'opera per bambini con i bambini. Turbolenti e chissiososi finché si vuole per i genitori, Pollicino (qui Pollicino si chiama anzi Pucettino) il risultato? Un successo enorme. Prima a Montepulciano, poi a Londra e in Germania e ora a Pavia.

A Pavia l'opera lirica «Pollicino» cantata dai bambini delle scuole Tanti piccoli Pavarotti



Un'illustrazione di Gustave Doré per «Pollicino»

- Programmi TV Rete 1 12.30 SCHEDE FISICA... 13.00 AGENDA CASA... Rete 2 12.30 MERIDIANA... Rete 3 16.50 BOCCACCIO E C... Canale 5 8.30 Buongiorno Italia...

- Scegli il tuo film L'UOMO DI RIO... La Locanda della Felicità... Polvere di stelle... Canale 5... Rete 3... Canale 5...

Di scena La tragica storia di un «venditore di risate» LI RIDO E ME LI VENDI... Maria Grazia Gregori

PROVINCIA DI ROMA AVVISO DI GARA L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori appresso elencati...

Oggi a Roma «Dio» di Woody Allen ROMA — «Dio» c'è e si vede. Anzi lo si vedrà tutte le sere, a partire da oggi, al Teatro Sala Umberto. Due saranno gli intermediari di questa «divina visione»: Woody Allen, autore del testo teatrale intitolato appunto «Dio» e il Collettivo di Parma che con un eccesso di follia ha deciso di metterlo in scena. Le premesse per una rappresentazione assolutamente scriteriata e spassosa c'erano tutte: vedremo questasera se Allen e il Collettivo andranno all'inferno o in paradiso.